



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0978

Lunedì 31.12.2018

Celebrazione dei primi Vespri della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e «Te Deum» di ringraziamento per l'anno trascorso

Omelia del Santo Padre

Traduzione in lingua francese

Traduzione in lingua tedesca

Traduzione in lingua spagnola

Traduzione in lingua portoghese

Traduzione in lingua polacca

Alle ore 17 di oggi, nella Basilica Vaticana, il Santo Padre Francesco ha presieduto i primi Vespri della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, cui ha fatto seguito l'esposizione del Santissimo Sacramento, il tradizionale canto dell'inno «Te Deum», a conclusione dell'anno civile, e la Benedizione Eucaristica.

Pubblichiamo di seguito l'omelia che il Papa ha pronunciato nel corso della celebrazione dei Vespri:

Omelia del Santo Padre

Al termine dall'anno, la Parola di Dio ci accompagna con questi due versetti dell'apostolo Paolo (cfr *Gal* 4,4-5). Sono espressioni concise e dense: una sintesi del Nuovo Testamento che dà senso a un momento "critico" come è sempre un passaggio di anno.

La prima espressione che ci colpisce è «*pienezza del tempo*». Essa assume una risonanza particolare in queste ore finali di un anno solare, in cui ancora di più sentiamo il bisogno di qualcosa che riempia di significato lo scorrere del tempo. Qualcosa o, meglio, *qualcuno*. E questo "qualcuno" è venuto, Dio lo ha mandato: è «il suo

Figlio», Gesù. Abbiamo celebrato da poco la sua nascita: è nato da una donna, la Vergine Maria; è nato sotto la Legge, un bimbo ebreo, sottomesso alla Legge del Signore. Ma come è possibile? Come può essere questo il segno della «pienezza del tempo»? Certo, per il momento è quasi invisibile e insignificante, ma nel giro di poco più di trent'anni, quel Gesù sprigionerà una forza inaudita, che dura ancora e durerà per tutta la storia: la forza dell'Amore. *È l'amore che dà pienezza a tutto*, anche al tempo; e Gesù è il "concentrato" di tutto l'amore di Dio in un essere umano.

San Paolo dice chiaramente *perché* il Figlio di Dio è nato nel tempo, qual è la missione che il Padre gli ha dato da compiere: è nato «per riscattare». Questa è la seconda parola che colpisce: *riscattare*, cioè far uscire da una condizione di schiavitù e restituire alla libertà, alla dignità e alla libertà propria dei *figli*. La schiavitù che l'apostolo ha in mente è quella della «Legge», intesa come insieme di precetti da osservare, una Legge che certo educa l'uomo, è pedagogica, ma non lo libera dalla sua condizione di peccatore, anzi, per così dire lo "inchioda" a questa condizione, impedendogli di raggiungere la libertà del figlio.

Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio Unigenito per sradicare dal cuore dell'uomo la schiavitù antica del peccato e così restituirgli la sua dignità. Dal cuore umano infatti – come insegna Gesù nel Vangelo (cfr Mc 7,21-23) – escono tutte le intenzioni malvagie, le iniquità che corrompono la vita e le relazioni.

E qui dobbiamo fermarci, fermarci a riflettere con dolore e pentimento perché, anche durante quest'anno che volge al termine, tanti uomini e donne hanno vissuto e vivono in *condizioni di schiavitù*, indegne di persone umane.

Anche nella nostra città di Roma ci sono fratelli e sorelle che, per diversi motivi, si trovano in questo stato. Penso, in particolare, a quanti vivono senza dimora. Sono più di diecimila. D'inverno la loro situazione è particolarmente dura. Sono tutti figli e figlie di Dio, ma diverse forme di schiavitù, a volte molto complesse, li hanno portati a vivere al limite della dignità umana. Anche Gesù è nato in una condizione simile, ma non per caso, o per un incidente: ha voluto nascere così, per manifestare l'amore di Dio per i piccoli e i poveri, e così gettare nel mondo il seme del Regno di Dio, Regno di giustizia, di amore e di pace, dove nessuno è schiavo, ma tutti sono fratelli, figli dell'unico Padre.

La Chiesa che è a Roma non vuole essere indifferente alle schiavitù del nostro tempo, e nemmeno semplicemente osservarle e assisterle, ma vuole essere *dentro* questa realtà, *vicina* a queste persone e a queste situazioni. Vicinanza, materna.

Questa forma della *maternità* della Chiesa mi piace incoraggiarla mentre celebriamo la divina maternità della Vergine Maria. Contemplando questo mistero, noi riconosciamo che Dio è «nato da donna» perché noi potessimo ricevere la pienezza della nostra umanità, «l'adozione a figli». Dal suo abbassamento siamo stati risolti. Dalla sua piccolezza è venuta la nostra grandezza. Dalla sua fragilità, la nostra forza. Dal suo farsi servo, la nostra libertà.

Che nome dare a tutto questo, se non *Amore*? Amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, a cui questa sera la santa madre Chiesa eleva in tutto il mondo il suo inno di lode e di ringraziamento.

[02128-IT.02] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua francese

«Mais lorsqu'est venue la plénitude des temps, Dieu a envoyé son Fils, né d'une femme et soumis à la loi de Moïse, afin de racheter ceux qui étaient soumis à la Loi et pour que nous soyons adoptés comme fils» (Ga 4, 4-5).

A la fin de l'année, la Parole de Dieu nous accompagne avec ces deux versets de l'Apôtre Paul. Ce sont des expressions concises et denses: une synthèse du Nouveau Testament qui donne sens à un moment "critique",

comme l'est toujours un passage d'année.

La première expression qui nous frappe est «*plénitude des temps*». Elle prend une résonnance particulière en ces dernières heures d'une année solaire, où nous sentons encore plus le besoin de quelque chose qui donne du sens à l'écoulement du temps. Quelque chose, ou mieux, *quelqu'un*. Et ce "quelqu'un" est venu, Dieu l'a envoyé: c'est "son Fils", Jésus. Nous venons de célébrer sa naissance. Il est né d'une femme, la Vierge Marie; il est né sous la Loi, un enfant juif, soumis à la Loi du Seigneur. Mais comment est-ce possible? Comment cela peut-il être le signe de la «plénitude des temps»? Certes, au moment de la naissance, cet Enfant est presque invisible et insignifiant. Mais, en un peu plus de trente ans, ce Jésus libèrera une force inouïe, qui dure encore et durera toute l'histoire: la force de l'Amour. *C'est l'amour qui donne plénitude à tout*, également au temps; et Jésus est le "concentré" de tout l'amour de Dieu dans un être humain.

Saint Paul dit clairement *pourquoi* le Fils de Dieu est né dans le temps, quelle est la mission que le Père lui a confiée: il est né «pour racheter». C'est la seconde expression qui nous frappe: *racheter*, c'est-à-dire faire sortir d'une condition de servitude et rendre à la liberté et à la dignité propre aux *filis*. L'esclavage auquel se réfère l'Apôtre est celui de la «Loi», comprise comme un ensemble de préceptes à observer; une Loi qui, certes, éduque l'homme, qui est pédagogique, mais ne le libère pas de sa condition de pécheur, au contraire qui le «cloue», pour ainsi dire, à cette condition, l'empêchant d'atteindre la liberté du fils.

Dieu a envoyé dans le monde son Fils unique pour déraciner du cœur de l'homme la servitude antique du péché et lui rendre ainsi sa dignité. Du cœur humain, en effet – comme l'enseigne Jésus dans l'Evangile (cf. *Mc* 7, 21-32) –, procèdent toutes les intentions mauvaises, les iniquités qui corrompent la vie et les relations.

Et, ici, nous devons nous arrêter, nous arrêter et réfléchir avec douleur et repentance parce que, pendant cette année, encore, qui se termine, beaucoup d'hommes et de femmes ont vécu et vivent dans des conditions de servitude indignes de personnes humaines.

Dans notre ville de Rome également il y a des frères et des sœurs qui, pour diverses raisons se trouvent dans cet état. Je pense, en particulier, aux nombreuses personnes qui vivent sans domicile. Elles sont plus de dix-mille. En hiver, leur situation est particulièrement dure. Ce sont tous des fils et des filles de Dieu, mais diverses formes d'esclavage, parfois très complexes, les ont amenés à vivre à la limite de la dignité humaine. Jésus aussi est né dans une condition semblable, mais pas par hasard, ou par accident: il a voulu naître ainsi, pour manifester l'amour de Dieu pour les petits et les pauvres, et, de cette manière, jeter dans le monde la semence du Royaume de Dieu, Royaume de justice, d'amour et de paix, où personne n'est esclave, mais où tous sont frères, fils de l'unique Père.

L'Eglise qui est à Rome ne veut pas être indifférente aux servitudes de notre époque, ni même seulement les observer et y assister, mais elle veut être à *l'intérieur* de cette réalité, être *proche* de ces personnes et de ces situations. Proximité, maternelle.

Je souhaite encourager cette forme de *maternité* de l'Eglise alors que nous célébrons la maternité divine de la Vierge Marie. En contemplant ce mystère, nous reconnaissons que Dieu est «né d'une femme» pour que nous puissions recevoir la plénitude de notre humanité, «l'adoption comme fils». Par son abaissement nous avons été relevés. De sa petitesse est venue notre grandeur. De sa fragilité, notre force. De sa servitude, notre liberté.

Quel nom donner à tout cela, si ce n'est celui d'*Amour*? Amour du Père et du Fils et du Saint Esprit, envers qui, ce soir, la Sainte Mère Eglise élève, partout dans le monde, son hymne de louange et d'action de grâce.

[02128-FR.02] [Texte original: Italien]

Traduzione in lingua tedesca

Am Ende des Jahres begleitet uns das Wort Gottes mit diesen beiden Versen des Apostels Paulus (vgl. *Gal* 4,4-

5). Es sind knappe und bedeutungsvolle Aussagen: eine Zusammenfassung des Neuen Testaments, die solch einem „kritischen“ Augenblick wie einem Jahreswechsel Bedeutung gibt.

Die erste Aussage, die uns aufmerken lässt, ist die »*Fülle der Zeit*«. Sie erhält eine besondere Resonanz in diesen letzten Stunden des Kalenderjahres, in denen wir noch mehr das Bedürfnis nach etwas empfinden, was die Zeit „ausfüllt“. Nach etwas, oder besser noch nach *jemandem*. Dieser „Jemand“ ist gekommen, Gott hat ihn gesandt: Es ist »sein Sohn«, Jesus. Wir haben vor kurzem seine Geburt gefeiert. Er wurde von einer Frau geboren, von der Jungfrau Maria; er ist unter dem Gesetz geboren, ein jüdisches Kind, das dem Gesetz des Herrn unterstellt ist. Aber wie ist das möglich? Wie kann dies ein Zeichen der »Fülle der Zeit« sein? Sicher, für den Moment ist es fast unsichtbar und bedeutungslos, doch in etwas mehr als dreißig Jahren wird dieser Jesus eine unerhörte Kraft ausströmen, die immer noch andauert und die ganze Geschichte lang andauern wird: die Kraft der Liebe. *Es ist die Liebe, die allem Fülle verleiht*, auch der Zeit. Und in diesem einen Menschen Jesus ist die ganze Liebe Gottes „konzentriert“.

Der heilige Paulus sagt deutlich, *warum* der Sohn Gottes in der Zeit geboren wurde und welches die Sendung war, die der Vater ihm aufgetragen hat: Er wurde geboren, »um freizukaufen«. Das ist der zweite Ausdruck, der auffällt: *freizukaufen*, das heißt, aus den Verhältnissen der Knechtschaft herauszuholen und zur Freiheit zu führen, zur Würde und zur eigenen Freiheit der *Kinder* Gottes. Die Knechtschaft, die der Apostel im Sinn hat, ist die des »Gesetzes«, das als ein Bündel von einzuhaltenden Vorschriften verstanden wird. Es ist ein Gesetz, das sicherlich den Menschen erzieht, das durchaus pädagogisch ist, das ihn aber nicht von seiner sündigen Verfasstheit befreit, sondern ihn sozusagen auf diesen Zustand „festnagelt“ und ihn hindert, die Freiheit der Kinder Gottes zu erlangen.

Gott hat seinen eingeborenen Sohn in die Welt gesandt, um aus dem Herz des Menschen die alte Knechtschaft der Sünde auszureißen und so seine Würde wiederherzustellen. Denn aus dem Herzen der Menschen kommen – wie Jesus im Evangelium lehrt (vgl. Mk 7,21-23) – alle schlechten Gedanken und alles Böse, die das Leben und die Beziehungen verderben.

Hier müssen wir innehalten – innehalten, um mit Schmerz und Reue zu bedenken, warum auch in diesem zu Ende gehenden Jahr so viele Männer und Frauen unter *versklavenden und menschenunwürdigen Bedingungen* gelebt haben und immer noch leben.

Auch in unserer Stadt Rom gibt es Brüder und Schwestern, die sich aus verschiedenen Gründen in dieser Situation befinden. Ich denke besonders an die vielen Menschen, die kein Zuhause haben. Es sind mehr als zehntausend. Im Winter ist ihre Lage besonders hart. Sie sind alle Söhne und Töchter Gottes, aber verschiedene, zum Teil sehr komplexe Formen der Knechtschaft haben dazu geführt, dass sie am Rand menschlicher Würde leben. Auch Jesus wurde in eine ähnliche Situation hineingeboren, aber nicht zufällig oder wegen eines Missgeschicks: Er wollte so geboren werden, um die Liebe Gottes des Vaters für die Kleinen und Bedürftigen sichtbar zu machen. Auf diese Weise streute er in der Welt den Samen des Gottesreichs aus, des Reiches der Gerechtigkeit, der Liebe und des Friedens, wo keiner mehr Sklave ist, sondern alle Brüder und Schwestern, Kinder des einen Vaters.

Die Kirche in Rom möchte nicht gleichgültig gegenüber den Formen der Knechtschaft unserer Zeit sein, und sie möchte sie auch nicht einfach beobachten und versorgen, sondern sie will in diese Realität *eintreten* und den Menschen in dieser Situation *nahe* sein. Mütterliche Nähe.

Zu dieser Form der *Mütterlichkeit* der Kirche möchte ich ermutigen, während wir das Hochfest der Gottesmutter Maria feiern. Wenn wir dieses Geheimnis betrachten, erkennen wir, dass Gott »geboren von einer Frau« ist, damit wir die Fülle unseres Menschseins, die »Sohnschaft«, erlangen konnten. Durch seine Herabsetzung sind wir wieder aufgerichtet worden. Aus seiner Kleinheit ist unsere Größe gekommen. Aus seiner Schwäche erwuchs unsere Stärke. Aus seiner Annahme der Knechtsgestalt resultierte unsere Freiheit.

Wie könnten wir all dies anders nennen als *Liebe*? Die Liebe des Vaters und des Sohnes und des Heiligen Geistes, zu der die Mutter Kirche in aller Welt heute Abend ihren Lob- und Dankgesang erhebt.

Traduzione in lingua spagnola

Al final del año, la Palabra de Dios nos acompaña con estos dos versículos del apóstol Pablo (cf. *Ga* 4,4-5). Son expresiones concisas y densas: una síntesis del Nuevo Testamento, que da sentido a un momento “crítico”, como suele ser un cambio de año.

La primera expresión que nos llama la atención es «*plenitud del tiempo*». En estas últimas horas del año solar, en el que sentimos aún más la necesidad de algo que llene de significado el transcurrir del tiempo, dicha expresión tiene una resonancia especial. Algo o, mejor, *alguien*. Y este “alguien” ha venido, Dios lo ha enviado: es “su Hijo”, Jesús. Acabamos de celebrar su nacimiento: nació de una mujer, la Virgen María; nació bajo la ley, un niño judío, sujeto a la ley del Señor. Pero, ¿cómo es posible? ¿Cómo puede ser este el signo de la «plenitud del tiempo»? Es cierto que por el momento aquel Jesús es casi invisible e insignificante, pero en poco más de treinta años desatará una fuerza sin precedentes, que todavía permanece y perdurará a lo largo de toda la historia: la fuerza del Amor. *El amor da plenitud a todo*, incluso al tiempo; y Jesús es el “concentrado” de todo el amor de Dios en un ser humano.

San Pablo dice claramente *por qué* el Hijo de Dios nació en el tiempo, y cuál es la misión que el Padre le ha encomendado: nació «para rescatar». Esta es la segunda palabra que llama la atención: *rescatar*, es decir, sacar de una condición de esclavitud y devolver a la libertad, a la dignidad y a la libertad propia de los *hijos*. La esclavitud a la que se refiere el apóstol es la de la “ley”, entendida como un conjunto de preceptos a observar, una ley que ciertamente educa al hombre, que es pedagógica, pero que no lo libera de su condición de pecador, sino que, en cierto modo, lo “sujeta” a esta condición, impidiéndole alcanzar la libertad de hijo.

Dios ha enviado al mundo a su Hijo unigénito para erradicar del corazón del hombre la esclavitud antigua del pecado y restituirle así su dignidad. En efecto, del corazón humano —como enseña Jesús en el Evangelio (cf. *Mc* 7,21-23)— salen todas las intenciones perversas, las maldades que corrompen la vida y las relaciones.

Y aquí debemos detenernos, detenernos a reflexionar con dolor y arrepentimiento porque, también en este año que llega a su fin, muchos hombres y mujeres han vivido y viven en *situaciones de esclavitud*, indignas de personas humanas.

También en nuestra ciudad de Roma hay hermanos y hermanas que, por distintos motivos, se encuentran en esta situación. En particular, pienso en tantas personas sin hogar. Son más de diez mil. Su situación es especialmente dura en los meses de invierno. Todos son hijos e hijas de Dios, pero diferentes formas de esclavitud, a veces muy complejas, los han llevado a vivir al borde de la dignidad humana. También Jesús nació en una condición análoga, pero no por casualidad o por accidente: quiso nacer de esa manera para manifestar el amor de Dios por los pequeños y los pobres, y lanzar así la semilla del Reino de Dios en el mundo. Reino de justicia, de amor y de paz, donde nadie es esclavo, sino todos hermanos, hijos del único Padre.

La Iglesia que está en Roma no quiere ser indiferente a las esclavitudes de nuestro tiempo, ni simplemente observarlas y socorrerlas, sino que quiere estar *dentro* de esa realidad, *cercana* a esas personas y a esas situaciones. Cercanía, materna.

Al celebrar la divina maternidad de la Virgen María, quiero animar esa forma de *maternidad* de la Iglesia. Contemplando este misterio, reconocemos que Dios ha «nacido de mujer» para que nosotros pudiésemos recibir la plenitud de nuestra humanidad, «la adopción filial». Por su anonadamiento hemos sido exaltados. De su pequeñez ha venido nuestra grandeza. De su fragilidad, nuestra fuerza. De su hacerse siervo, nuestra libertad.

¿Cómo llamar a todo esto, sino *Amor*? Amor del Padre y del Hijo y del Espíritu Santo, a quien esta tarde la santa madre Iglesia eleva en todo el mundo su himno de alabanza y de agradecimiento.

[02128-ES.02] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua portoghese

No final do ano, a Palavra de Deus acompanha-nos com estes dois versículos do apóstolo Paulo (cf. *Gal* 4, 4-5). São expressões breves e densas: uma síntese do Novo Testamento que dá sentido a um momento «crítico» como é sempre uma passagem de ano.

A primeira expressão que nos sensibiliza é «*plenitude do tempo*». Assume uma ressonância particular nestas horas finais dum ano solar, em que sentimos ainda mais a necessidade de algo que encha de significado o transcorrer do tempo. Algo, ou melhor, *alguém*. E este «alguém» veio. Deus enviou-o: é «o seu Filho», Jesus. Celebramos há pouco o seu nascimento: nasceu duma mulher, a Virgem Maria; nasceu sob a Lei, um menino hebreu, sujeito à Lei do Senhor. Mas, como é possível? Como pode ser isto o sinal da «plenitude do tempo»? Claro, por enquanto é quase invisível e insignificante, mas, dentro de pouco mais de trinta anos, aquele Jesus desencadeará uma força inaudita, que dura ainda e durará ao longo da história inteira: a força do Amor. É o *amor que dá plenitude a tudo*, mesmo ao tempo; e Jesus é o «concentrado» de todo o amor de Deus num ser humano.

São Paulo diz, claramente, o motivo *por que* o Filho de Deus nasceu no tempo, qual é a missão que o Pai Lhe confiou para realizar: nasceu «para resgatar». Esta é a segunda palavra que sensibiliza: *resgatar*, isto é, fazer sair duma condição de escravidão e restituir à liberdade – à dignidade e à liberdade próprias de filhos. A escravidão que o apóstolo tem em mente é a da «Lei», entendida como um conjunto de preceitos que devem ser observados, uma Lei que certamente educa o homem, é pedagógica, mas não o liberta da sua condição de pecador; antes, de certo modo «crava-o» a esta condição, impedindo-o de atingir a liberdade do filho.

Deus enviou ao mundo o seu Filho Unigénito para desenraizar do coração do homem a escravidão antiga do pecado e, assim, restituir-lhe a sua dignidade. Pois, é do coração humano – como Jesus ensina no Evangelho (cf. *Mc* 7, 21-23) – que saem todas as más intenções, as iniquidades que corrompem a vida e as relações.

E aqui devemos deter-nos; deter-nos a refletir com amargura e arrependimento porque, também durante este ano que chega ao fim, muitos homens e mulheres viveram, e vivem, em condições de escravidão, condições indignas de pessoas humanas.

Também na nossa cidade de Roma, há irmãos e irmãs que, por vários motivos, estão neste estado. Penso, de modo particular, naqueles que vivem sem lar. São mais de dez mil. De inverno, a sua situação é particularmente dura. Todos eles são filhos e filhas de Deus, mas diferentes formas de escravidão, por vezes muito complexas, levaram-nos a viver no limite extremo da dignidade humana. O próprio Jesus nasceu em condição semelhante, mas não por acaso nem por um incidente: quis nascer assim, para manifestar o amor de Deus pelos humildes e os pobres e, deste modo, lançar no mundo a semente do Reino de Deus, Reino de justiça, amor e paz, onde ninguém é escravo, mas todos são irmãos, filhos do único Pai.

A Igreja que está em Roma não quer ficar indiferente às escravidões do nosso tempo, nem limitar-se a observá-las e prestar-lhes assistência, mas quer estar *dentro* desta realidade, *próxima* a estas pessoas e situações. Proximidade materna.

Apraz-me encorajar esta forma da maternidade da Igreja, ao celebrarmos a maternidade divina da Virgem Maria. Contemplando este mistério, reconhecemos que Deus «nasceu de uma mulher» para que nós pudéssemos receber a plenitude da nossa humanidade, «a adoção de filhos». Pelo seu abaixamento, fomos solevados. Da sua pequenez, veio a nossa grandeza. Da sua fragilidade, a nossa força. De Ele Se fazer servo, a nossa liberdade.

Que nome dar a tudo isso, senão *Amor*? Amor do Pai e do Filho e do Espírito Santo, a Quem a santa mãe Igreja eleva em todo o mundo, nesta tarde, o seu hino de louvor e agradecimento.

[02128-PO.02] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua polacca

Na zakończenie roku Słowo Boże towarzyszy nam z tymi dwoma wersetami Apostoła Pawła (Ga 4, 4-5). Są to wyrażenia zwarte i bogate: synteza Nowego Testamentu, która nadaje sens wydarzeniu „krytycznemu”, jakim jest zawsze koniec roku.

Pierwsze wyrażenie, które nas uderza, to „*pełnia czasu*”. Nabiera ono szczególnego wydźwięku w tych ostatnich godzinach roku słonecznego, w których jeszcze bardziej odczuwamy potrzebę czegoś, co wypełniłoby upływ czasu znaczeniem. Czegoś lub, lepiej, *kogoś*. I ten „ktoś” przyszedł, posłał Go Bóg: to „Jego Syn”, Jezus. Niedawno świętowaliśmy Jego narodziny: narodził się z niewiasty, z Dziewicy Maryi; urodził się pod Prawem, jako dziecko żydowskie, podlegające Prawu Pańskiemu. Ale jak to jest możliwe? Jakże może to być oznaką „pełni czasu”? Oczywiście, w tej chwili jest niemal niewidoczny i nieznaczący, ale w ciągu nieco ponad trzydziestu lat ten Jezus wyzwoli bezprecedensową siłę, która nadal trwa i będzie trwała przez całą historię: siła Miłości. *To miłość nadaje pełnię wszystkiemu*, także czasowi; a Jezus jest „koncentracją” całej miłości Boga w ludzkiej istocie.

Św. Paweł jasno mówi, dlaczego Syn Boży narodził się w czasie, jaka jest misja, którą dał mu do wypełnienia Ojciec: narodził się „aby wykupić”. To drugie słowo, które nas uderza: *aby wykupić*, to znaczy wyprowadzić z niewoli i przywrócić do wolności, do godności i wolności właściwej *synom*. Niewolnictwo, o którym myśli apostoł, to „Prawo” rozumiane jako zbiór przykazań, których należy przestrzegać, Prawo, które z pewnością wychowuje człowieka, jest pedagogiczne, ale nie wyzwala go z jego stanu grzesznika, a wręcz, że tak powiem „przykuwa” go do tego stanu, uniemożliwiając mu osiągnięcie synowskiej wolności.

Bóg posłał na świat swego Jedyne Syna, aby wykorzenił z serca człowieka prawną niewolę grzechu i w ten sposób przywrócił mu jego godność. Z serca ludzkiego bowiem – jak naucza Jezus w Ewangelii (por. Mk 7, 21-23) – pochodzą wszystkie złe myśli, nieprawości, które deprawują życie i relacje.

I tutaj musimy się zatrzymać, zatrzymać i zastanowić z bólem i skrucą, ponieważ także podczas tego roku, który dobiega końca, tak wielu mężczyzn i kobiet żyło i żyje w warunkach niewolnictwa, niegodnych osoby ludzkiej.

Także w naszym mieście, w Rzymie, są bracia i siostry, którzy z różnych powodów znajdują się w tym stanie. Myślę, szczególnie o bezdomnych. Jest ich ponad dziesięć tysięcy. Zimą ich sytuacja jest szczególnie trudna. Wszyscy oni są synami i córkami Boga, ale różne formy niewolnictwa, czasami bardzo złożone doprowadziły ich do życia na skraju ludzkiej godności. Także Jezus urodził się w podobnym stanie, ale nie przypadkowo: chciał się narodzić w ten sposób, aby objawić miłość Boga dla maluczkich i ubogich, i tak rzucać w świecie ziarno królestwa Bożego, królestwa sprawiedliwości, miłości i pokoju, gdzie nikt nie jest niewolnikiem, ale wszyscy są braćmi, dziećmi jednego Ojca.

Kościół, który jest w Rzymie, nie chce być obojętny wobec niewolnictwa naszych czasów, ani też jedynie je obserwować i wspomagać, ale chce być *w obrębie* tej rzeczywistości, *bliski* tym osobom i tym sytuacjom. Matczyna bliskość.

Chętnie zachęcam do tej formy macierzyństwa Kościoła, gdy celebруем boskie macierzyństwo Maryi Dziewicy. Kontemplując tę tajemnicę, uznajemy, że Bóg „zrodził się z niewiasty”, abyśmy mogli otrzymać pełnię naszego człowieczeństwa, „przybrane synostwo”. Przez Jego uniżenie zostaliśmy wyniesieni. Z Jego maleńkości pochodzi nasza wielkość. Z Jego kruchości nasza moc. Z Jego stania się sługą - nasza wolność.

Jakie imię należy nadać temu wszystkiemu, jeśli nie *Miłość*? Miłość Ojca i Syna, i Ducha Świętego, do którego dzisiejszego wieczora święta Matka Kościół wznosi na całym świecie swój hymn uwielbienia i dziękczynienia.

[02128-PL.02] [Testo originale: Italiano]

[B0978-XX.02]
